

Caratteri e problemi del turismo alpino (*)

Secondo la delimitazione di Bätzing (1993), le Alpi hanno una superficie di circa 181.500 Km² (dei quali il 30% spetta all'Austria e il 28% all'Italia) e una popolazione – attorno al 1990 – di 11 milioni di abitanti, dei quali il 35% nella porzione italiana e il 26% in quella austriaca. Con questo esordio aridamente statistico si intende sottolineare la necessità di fare riferimento ad un ambito territoriale chiaramente definito, il che non è affatto scontato, se è vero che solo a partire dal 1991 la comunità internazionale si è mostrata propensa ad adottare la delimitazione “ufficiosa” della Convenzione Alpina, parzialmente modificata dal Bätzing in senso restrittivo¹.

La mancanza di un quadro di riferimento da tutti riconosciuto e di supporti statistici relativi alla parte alpina dei singoli Stati ha reso quanto mai difficoltosa la ricerca sulle Alpi in generale e sul turismo in particolare, che da almeno mezzo secolo svolge un ruolo di fondamentale importanza per l'economia alpina. In effetti, circondate come sono da alcuni tra i paesi più ricchi e sviluppati del mondo, le Alpi sono ormai diventate una vera e propria “mecca” del turismo sportivo: dallo sci al pattinaggio su ghiaccio, dall'escursionismo al *trekking*, dal *rafting* lungo torrenti impetuosi alle evoluzioni su deltaplano e parapendio, alla pratica del *windsurf* anche su laghi d'alta quota, al ciclismo su mulattiere e ripidi sentieri (*mountain-biking*), alle palestre di roccia. Sembra dunque

opportuno ripercorrere, in estrema sintesi, le fasi dello sviluppo del turismo nelle Alpi, anche per meglio comprenderne le più recenti evoluzioni.

Come in altre regioni d'Europa, di vero e proprio turismo nelle Alpi non si può parlare prima del secolo XIX, anche se alcune anticipazioni, che ne costituiscono la logica premessa, possono essere individuate già nella seconda metà del secolo XVIII. In quel periodo, infatti, muta l'atteggiamento nei confronti delle Alpi, che da «malefiche» e popolate di diavoli e mostri quali erano considerate in precedenza -si pensi ai vari *Ponti del Diavolo*, tra i quali celeberrimo è quello del San Gottardo, alla *Via Mala* tra Zillis e Thusis e ad altre ancora- diventano oggetto di escursionismo e di studio per naturalisti scienziati e fonte di ispirazione per i letterati. Nel 1732, il naturalista e poeta svizzero Albrecht von Haller celebra nel poema *Die Alpen* la bellezza del paesaggio elvetico e la purezza e semplicità delle popolazioni alpine in contrapposizione alla corruzione della città e degli ambienti culturali parigini. Una nuova disposizione d'animo nei confronti dell'ambiente alpino -ammirato e idealizzato come una sorta di paradiso perduto- ed il fervore per la conoscenza scientifica costituiscono il presupposto ideale per le prime imprese escursionistiche ed alpinistiche di rilievo, che preparano il terreno allo sviluppo del turismo. Nel 1771 l'inglese Norton Nicholls parte da Lauterbrunnen in compagnia del filosofo K.W. von Bonstetten e del pastore e scrittore J.S. Wytttenbach, entrambi di Berna, supera la Kleine Scheidegg raggiunge Grindelwald, valica la Große Scheidegg e discende nella conca del Rosenlauri per ammirare lo spetta-

(*) Lavoro eseguito in parte con il contributo del MURST (40%) (Titolo: Urbanizzazione e consumo di suolo nell'area alpina), responsabile locale prof. Fabrizio Bartaletti.



colo di praterie, rocce e ghiacciai che la renderanno famosa. Nel 1779 l'abate Murith dell'Ospizio del Gran San Bernardo scala l'impegnativo Mont Vélan; ma l'impresa di gran lunga più celebre, forse determinante per diffondere l'interesse per l'ambiente alpino, è la conquista del Monte Bianco nel 1786, replicata nel 1787 dallo scienziato ginevrino Horace Bénédicte de Saussure, che ne era stato il più convinto ispiratore. La celebrità in breve assunta dalla regione del Monte Bianco e da alcune località svizzere (Valle di Lauterbrunnen, con le cascate di Staubbach e Trümmelbach, Grindelwald e dintorni, Meiringen con la cascata di Reichenbach, il Lago dei Quattro Cantoni, la gola di Dala, ecc.) e i successivi sviluppi dell'alpinismo, specialmente nella cosiddetta «fase eroica» (1855-1885), costituiscono il miglior veicolo pubblicitario per la regione alpina. Nel 1832 viene eretto sulla cima del Faulhorn, tra Grindelwald e Interlaken, un rifugio il quale, anziché offrire ospizio a viandanti e pellegrini, costituisce *di per se stesso* una meta di escursioni. In breve diventano classiche località di villeggiatura e punto di riferimento obbligato per la borghesia mitteleuropea i più noti villaggi scelti come base di partenza per le imprese alpinistiche, come Chamonix, Zermatt (specie dopo la conquista del Cervino ad opera di Whympfer, nel 1865) e Cortina d'Ampezzo, teatro delle imprese di Grohmann; o località "strategiche" situate sul fondovalle (Interlaken, la stessa Lucerna), dalle quali si raggiungono spettacolari punti panoramici², o centri lacuali circondati da uno scenario romantico e suggestivo (Montreux, Weggis, Vitznau, Bellagio, Riva del Garda, St. Wolfgang, ecc.).

Questo iniziale sviluppo del turismo, legato all'alpinismo/escursionismo, al termalismo (Leukerbad, Badgastein) e al climatismo medico (Davos, Arosa, Leysin), è accompagnato dalla costruzione dei primi alberghi confortevoli, spesso maestosi nell'aspetto e di notevoli dimensioni, in sostituzione delle spartane locande che avevano accolto i «pionieri». È in questo periodo che si formano anche le prime «dinastie» di albergatori, come i Seiler a Zermatt, i Bon a Vitznau e a St. Moritz, i Badrutt ancora a St. Moritz. Piace, qui, ricordare la singolare vicenda che costituì la premessa per la frequentazione invernale dell'Engadina: l'albergatore Johann Badrutt, nell'autunno del 1864, scommette con due clienti inglesi del suo albergo che, se fossero tornati a Natale, avrebbero trovato un clima sicuramente più gradevole di quello del grigio inverno londinese: in caso di maltempo, si offriva il rimborso delle spese di viaggio; con tempo bello, il soggiorno gratuito in

albergo. Badrutt vinse la scommessa (molta neve, cielo sereno, clima mite...) e – quasi a presagio del proprio successo – riuscì pure a realizzare un certo profitto, dato che il soggiorno non comprendeva gli "extra".

Sul finire del secolo, prima a Davos e nell'Engadina, quindi nel Tirolo, presso Grenoble e nei dintorni di Torino, fa la sua prima comparsa lo sci, praticato dapprima su ampi pianori lievemente ondulati o come attività acrobatica, quindi – a partire dagli anni '10 – anche su pendii acclivi ed attraverso percorsi obbligati³. Lo sci si diffonde rapidamente presso le classi più agiate e al suo servizio si sviluppano già prima della seconda guerra mondiale impianti di risalita anche arditi, che, data la loro rarità, sottolineano l'importanza e la fama delle poche località che ne sono dotate: Cortina d'Ampezzo (1926: funivia per Pocòl), Kitzbühel (1928: Hahnenkamm), Oberstdorf (1930: Nebelhorn), Garmisch (1931: Zugspitzgipfel), Sestrières (1931-32: Sises), Megève (1933: Rochebrune), Breuil-Cervinia (1936: Plan Maison), ecc. Negli anni '30 sorgono anche le prime località costruite appositamente per lo sci (Sestrières, Alpe d'Huez, la stessa Cervinia, che si svilupperà quasi esclusivamente nel dopoguerra), che anticipano di alcuni decenni le stazioni francesi "ski-total".

Nel dopoguerra, il progressivo, forte accrescimento del benessere si ripercuote favorevolmente anche sul turismo alpino⁴, contraddistinto dalla netta supremazia della stagione estiva, anche se il soggiorno invernale (insieme al "pendolarismo" della neve) conosce uno sviluppo davvero dirompente. Di pari passo con la diffusione dello sci da discesa, si realizzano infrastrutture e si effettuano interventi che producono modifiche anche rilevanti al quadro paesaggistico: si intensifica il reticolo degli impianti di risalita, che dalla metà degli anni '70 vedrà rapidamente susseguirsi innovazioni tecnologiche di grossa portata; si procede alla battitura delle piste da sci con tecniche e macchinari che da alcuni anni, nelle maggiori stazioni, rasentano ormai la perfezione; si spiana ogni asperità con le ruspe e con le mine, trasformando terreni accidentati in pendii da picnic, si aprono squarci nella foresta per allargare le piste fino a una cinquantina di metri. Si introducono, con gli anni ottanta, i primi sistemi per la produzione di neve artificiale – i ben noti *cannoni* – via potenziati fino ad assicurare la pressoché completa agibilità dei pendii anche in caso di totale mancanza di precipitazioni; si realizzano giganteschi parcheggi per le auto, spesso in terra battuta, che si trasformano in spettrali pantani o in lande

polverose nelle stagioni “morte” e in “laghi di metallo” nei giorni di punta, dai quali si riversano nell’aria grandi e maleodoranti quantità di idrocarburi, mentre il sibilo assordante dei cammoni in attività si ode di sera e di notte anche nel centro delle stazioni. D’altra parte, il più forte argomento a favore dello sci alpino è costituito dal fatto che, a parità di pernottamenti, il turismo invernale procura introiti molto più alti rispetto a quello estivo⁵.

Si è anche assistito a un’espansione massiccia dei centri abitati, realizzata con moduli di tipo schiettamente cittadino (Garmisch, Davos, Val d’Isère, Bardonecchia, Sauze d’Oulx..), che ha molto compromesso le caratteristiche ambientali e l’atmosfera di molte località, ipotecando la durata del loro successo. In Francia, sono sorte come funghi vere e proprie *new towns* della neve alla quota degli alpeggi, allo scopo dichiarato di rendere la montagna alla portata di tutti e promuovere lo sviluppo economico, attirando grandi contingenti di turisti dall’estero: è l’applicazione della *doctrine-neige* sull’urbanizzazione della montagna, elaborata dall’ing. Michaud e dagli urbanisti Pialat e Cumin del S.E.A.T.M. Una dottrina e un’ideologia, che, in ossequio a una visione puramente funzionalista dei rapporti fra insediamenti e territorio e fra domanda e offerta turistica, individua i siti più adatti alla pratica dello sci e a una consistente urbanizzazione⁶, promuove l’acquisizione dei lotti da parte di un unico imprenditore (che può anche essere pubblico), prevede un *design* unitario per l’intera realizzazione, dimensiona l’offerta immobiliare – quella alberghiera essendo di regola abbastanza contenuta – alle caratteristiche del bacino sciabile e alla distanza dalle grandi agglomerazioni. Sorgono così giganteschi complessi immobiliari di tipo prettamente urbano, fisicamente e socialmente separati dai villaggi in via di abbandono nei cui limiti municipali vengono ad essere compresi, vere *usines à ski* costruite avendo come unico obiettivo il profitto immediato, nell’assoluto disprezzo per l’equilibrio ambientale. Organizzate attorno all’ampia *grenouillère*⁷ – incorniciata da costruzioni lineari – con la facciata rivolta verso le piste (*front de neige*) – queste “città” hanno segnato lo stadio più avanzato della colonizzazione delle Alpi da parte delle metropoli di pianura: ecco dunque le varie La Plagne (1961), vero modello per questo tipo di realizzazioni; Avoriaz (1967), che mima coi suoi edifici dalla forma irregolare e rivestiti in legno le scure rocce del sito su cui sorge; Les Arcs (1968), che si è meritata l’appellativo di *paquebot des neiges* per il gigantismo delle strutture; Val

Thorens (1972), addirittura a 2300 m di quota. Del resto, laddove l’insediamento non è stato pianificato e si è proceduto senz’alcun ordine – come a Les Deux Alpes – il risultato è ancora più sconcertante⁸. Questo genere di stazioni turistiche si svilupperà con qualche anno di ritardo anche in Italia, soprattutto nelle Alpi occidentali (Artesina, 1964; St. Grée, 1968; Sansicario, 1969, ecc.) ma anche in Trentino (Folgarida, 1965; Marilleva, 1972), Lombardia (Montecampione, 1971), Veneto (San Giorgio presso Bosco Chiesanuova, primi anni ’70) e Friuli (Piancavallo, 1968), nonché nella Svizzera romanda (Anzère, Super-Nendaz, ecc.) e, sporadicamente, nella stessa Austria.

A partire dagli anni ’80, in seguito all’evoluzione tecnica degli sciatori cresce la domanda di spazi attrezzati sempre più vasti e di bacini sciabili tra loro *interconnessi* tramite impianti e piste che risalgono/discendono gli spartiacque intervallivi o i differenti versanti di uno stesso massiccio montuoso: essi offrono al turista-sciatore panorami sempre variati, tutte le qualità del manto nevoso e l’intera gamma delle difficoltà tecniche della discesa, oltre alla singolare opportunità di fare uno spuntino in una località molto lontana da quella di partenza. D’altra parte, l’impegno profuso da società funiviarie e Comuni per realizzare collegamenti e circuiti di dimensioni smisurate sembra talora finalizzato più a presentare “*target*” strabilianti per l’immaginazione del turista-sciatore che non a offrire vantaggi reali, data l’impossibilità materiale di usufruire di spazi superiori a una certa estensione.

Questo modello di sviluppo si è rivelato comunque molto selettivo, poiché ha escluso dal “grande giro” non solo stazioni piccole o medio-piccole – da Macugnaga, alla Valmalenco o a Sappada – ma anche grandi centri turistici che vuoi per le caratteristiche geomorfologiche e climatiche del bacino, vuoi per l’insufficienza delle risorse finanziarie non sono riusciti ad adeguare l’offerta alle nuove esigenze della domanda: es. Bardonecchia, oscurata dalla vicina coppia Sauze d’Oulx-Sestrières e dagli altri “satelliti” della *Via Lattea*; Courmayeur, ormai scavalcata non solo da Cervinia/Valtournenche, ma anche dal *Monte-rosa Ski* (Ayas/Gressoney) e dalla coppia La Thuile-La Rosière. Per meglio comprendere l’entità degli interessi in gioco, basterà dire che la “Sestrières S.p.a” dalla fine degli anni ’80 ha investito circa 60 miliardi per il rinnovo degli impianti ed il perfezionamento del sistema di innevamento artificiale dell’omonima località, e che la stessa cifra è stata spesa dal Comune di Briançon per la realizzazione della lunga telecabina del Prorel e



Tab. 1 - I più grandi comprensori alpini per capacità di elevazione degli impianti di risalita (1995-96)

| COMPRESORIO | STATO | a | b | c |
|---------------------------|-------|---------|-------|-----|
| Trois Vallées (1) | F | 64.580 | 3.300 | 173 |
| Portes du Soleil (2) | F-CH | 58.578 | 2.501 | 215 |
| Espace Killy (3) | F | 41.363 | 3.459 | 109 |
| Sella Ronda (4) | I | 38.751 | 2.530 | 130 |
| Skiwelt Wilder Kaiser (5) | A | 30.402 | 1.956 | 91 |
| Les Arcs | F | 27.546 | 3.220 | 64 |
| La Plagne | F | 27.080 | 3.230 | 114 |
| Salzb.Sportwelt Amadé (6) | A | 26.500* | 2.188 | 70 |
| Les Grandes Rousses (7) | F | 26.173 | 3.330 | 93 |
| Evasion Mont Blanc (8) | F | 25.261 | 2.350 | 93 |
| Kitzbühel Skigroßraum | A | 24.202 | 1.850 | 79 |
| Quatre Vallées (9) | CH | 22.662 | 3.314 | 61 |
| Via Lattea (10) | I | 22.114 | 2.807 | 66 |

a = Capacità di trasporto degli impianti (in migliaia di persone/ora/metro di dislivello); b = quota massima utilizzabile per la discesa (in metri); c = numero di impianti; * = stima

Principali località interconnesse: (1) Les Menuires, Val Thorens, Courchevel, Méribel, La Tania; (2) Avoriaz (F), Chatel (F), Les Gets (F), Morzine (F), Morgins (CH), Champéry (CH), Torgon (CH), La Chapelle d'Abondance (F); (3) Tignes, Val d'Isère; (4) Arabba, Selva G., Corvara, Colfosco, Canazei, Badia; (5) Söll, Westendorf, Brixen im Thale, Ellmau, Scheffau, Hopfgarten; (6) Flachau, Wagrain, Zauchensee, Alpendorf, Radstadt; (7) Alpe d'Huez, Vaujany, Auris en Autrans, Oz; (8) Megève, St. Gervais les Bains, Combloux, St. Nicolas de Vercoe; (9) Verbier, Nendaz, Veysonnaz/Thyon 2000; (10) Sestrières, Sauze d'Oulx, Sansicario, Clavières.

l'allestimento di un proprio bacino sciabile, collegato a Serre Chevalier. D'altra parte l'andamento delle presenze sembra voler premiare questa progressiva concentrazione delle grandi infrastrutture per gli sport invernali in un numero limitato di grandi comprensori, ove si eccettui il Sudtirolo, tradizionalmente caratterizzato da una capillare diffusione del movimento turistico su tutto il territorio.

Nella Tab. 1 si opera un confronto tra i più grandi comprensori sciistici delle Alpi, costituiti da stazioni interconnesse e caratterizzate da unione tariffaria. Le loro dimensioni potranno essere forse meglio apprezzate considerando che la capacità di elevazione degli impianti (a) in base alla quale si effettua comunemente la classificazione delle stazioni, in località pur famose ed attrezzate quali Macugnaga, Val Malenco/Alpe Palù e San Martino di Castrozza raggiunge rispettivamente gli ormai modesti valori di 1,4 2,8 e 4,5 milioni di p/h/m.

Per una corretta comprensione delle caratteristiche del turismo alpino occorre fare riferimento alla capacità ricettiva e alle presenze, ma la difficoltà di reperire dati sufficientemente disaggregati, omogenei ed attendibili rende il compito quanto mai oneroso, tanto da scoraggiare i ricercatori⁹. In Francia, ad esempio, dove non si pubblica alcuna statistica disaggregata su ricettività e pernottamenti, la migliore fonte di informazioni è la

Regione Rodano-Alpi, che fornisce dati sulle presenze estive ed invernali dei due Dipartimenti savoardi e – limitatamente alla stagione invernale – della parte alpina di quello dell'Isère. Le statistiche della Baviera – al pari di taluni Länder austriaci, come la Carinzia – non distinguono fra settore alberghiero (da noi privilegiato perché di gran lunga più affidabile e comparabile sia a livello nazionale che internazionale) ed extra-alberghiero e tra stagione estiva ed invernale. Quanto all'Italia, se si eccettuano le Province Autonome di Bolzano e Trento, non si dispone ancora di pubblicazioni su ricettività e movimento turistico disaggregate a livello comunale, ma solo dei dati su arrivi e presenze (pubblicati fino al 1982 dall'ENIT nell'Annuario *Statistica del Turismo*) per le località sede di Azienda di Soggiorno e per i capoluoghi di provincia¹⁰. A ciò si aggiunga il fatto che dal 1992 non viene più registrato il movimento negli alloggi privati non iscritti al R.E.C. (Registro degli Esercenti il Commercio), cioè affittati senza licenza, in quanto le considerevoli difformità tra le informazioni provenienti dalle diverse APT (specialmente dopo l'abolizione, nel 1988, dell'imposta di soggiorno) rendevano impossibile la comparabilità dei dati¹¹.

Tenuti ben presenti questi limiti, pare interessante prendere le mosse dall'ultimo volume dell'ENIT, *Statistica del Turismo. Annuario 1979* (Roma, 1982), e confrontare i dati con quelli del

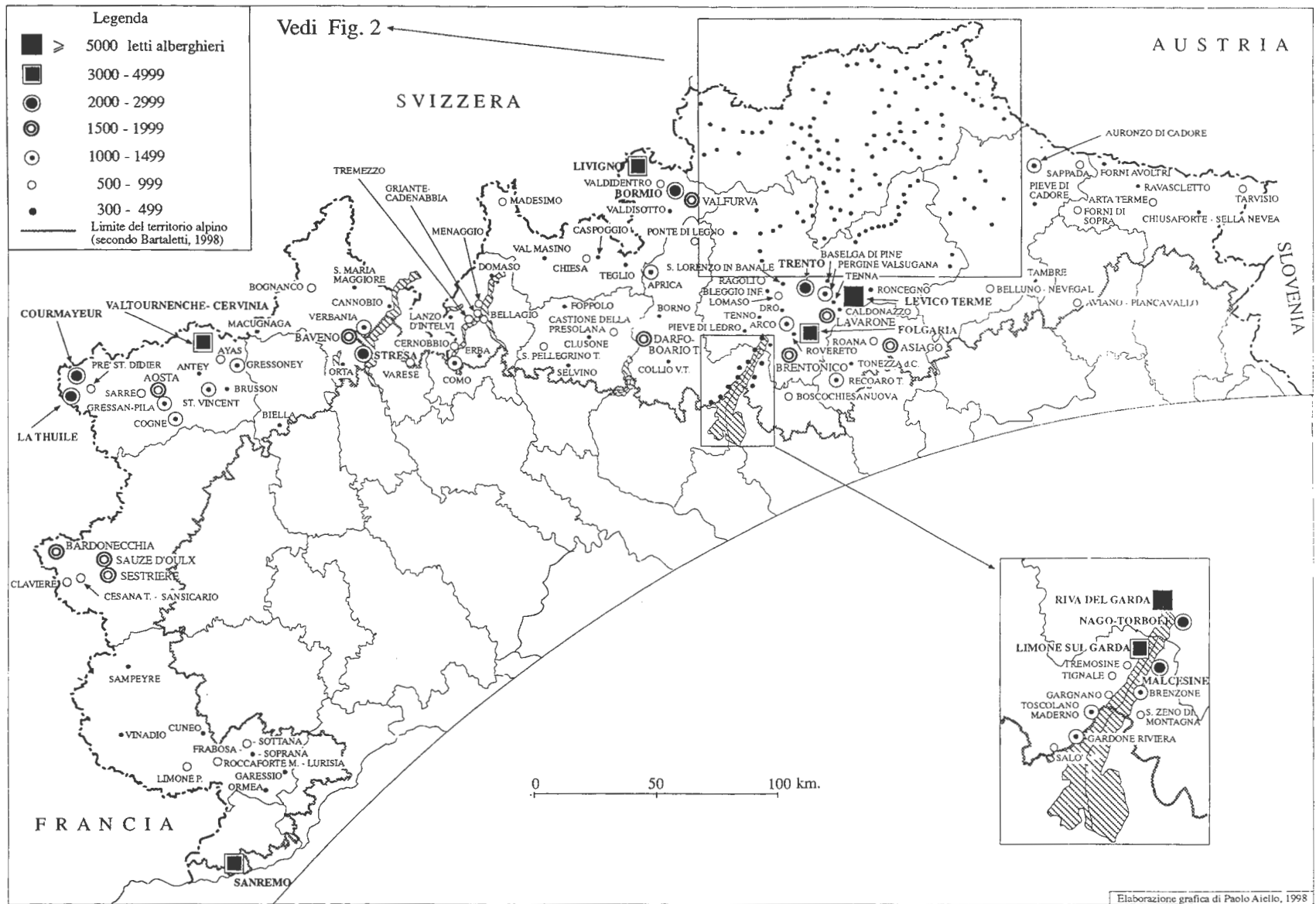


FIG. 1 - Distribuzione geografica dei comuni alpini con una ricettività alberghiera di almeno 300 letti (1996-'97).

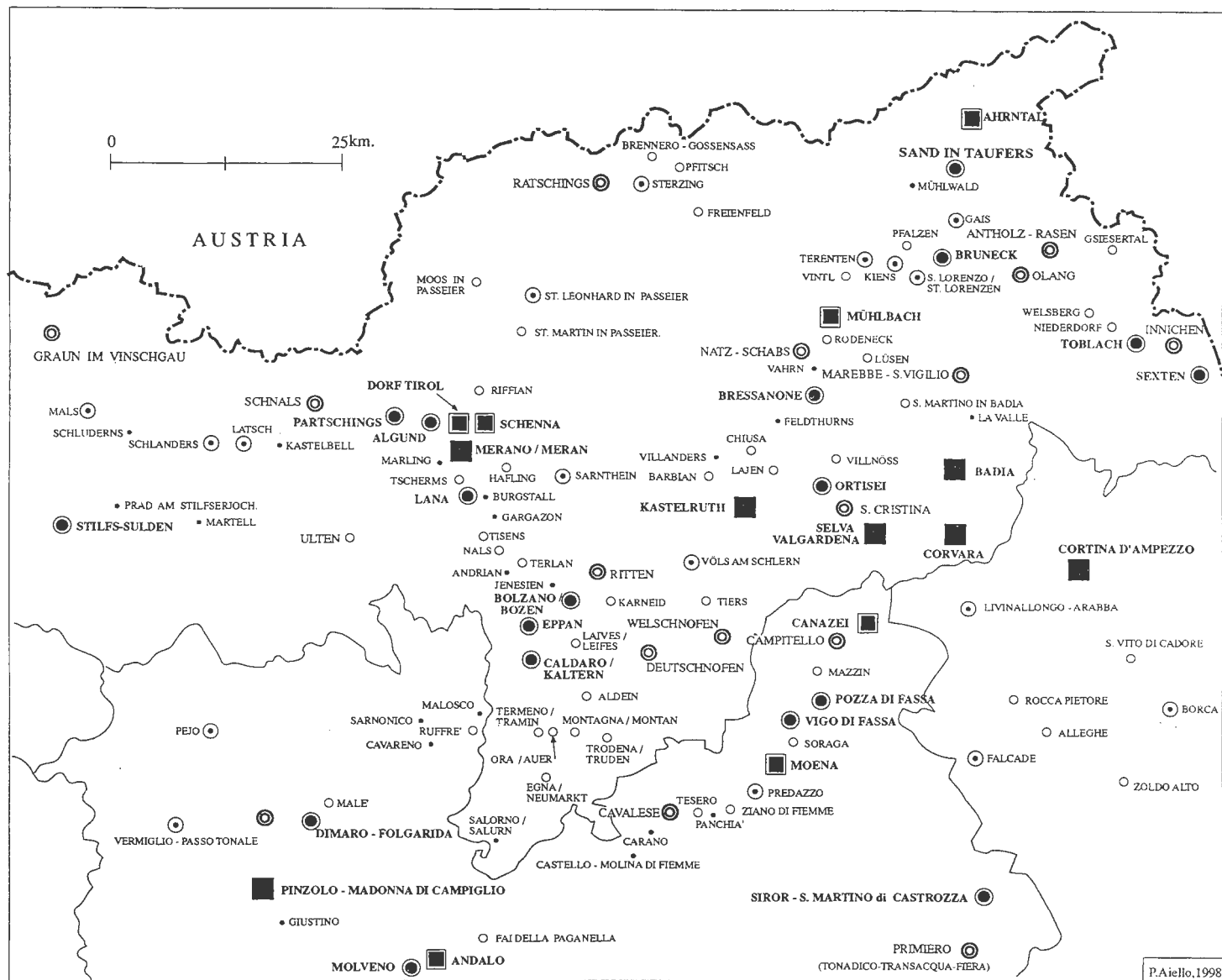


FIG. 2 - (Particolare ingrandito della Fig. 1). Per la legenda vedi Fig. 1.

N.B. I toponimi sudtirolesi sono riportati nella sola forma tedesca se questa figura al primo posto (o è l'unica) nel volume *Le Tre Venezie* del Touring Club Italiano (ed. 1920); quelli ladini nella sola forma italiana.

Tab. 2 - Arrivi e presenze nel territorio alpino dal 1979 al 1993 (elaborazione da dati ENIT)

| | Italiani | | Stranieri | | Totali | |
|------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|------------|
| | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1979 | 1.605.448 | 9.158.313 | 1.995.798 | 12.576.463 | 3.601.246 | 21.734.786 |
| 1986 | 2.629.766 | 14.227.207 | 2.143.200 | 12.444.819 | 4.772.966 | 26.672.026 |
| 1993 | 3.576.898 | 18.302.649 | 2.268.981 | 11.086.279 | 5.845.879 | 29.288.928 |

1986 e 1993 della serie: *Il turismo in aree tipologiche omogenee*. Naturalmente, il campo di osservazione resta limitato alle località alpine già sede di Azienda di Soggiorno e a quelle considerate dall'ENIT significative dal punto di vista turistico, e si basa sulle presenze registrate nei soli esercizi alberghieri, per i quali la comparabilità dei dati è meno aleatoria.

Premesso che i dati riportati nella Tab.2 possono essere utilizzati solo come quadro di riferimento grossolano, poiché "inquinati" da varie incongruenze¹², le presenze alberghiere registrate nelle circa 130 località selezionate sarebbero passate dai 21,7 milioni del 1979 – con una permanenza media di 6 giorni – ai 26,7 milioni del 1986 (5,6 gg.) e ai 29,3 milioni del 1993 (5,0), registrando dunque nei 14 anni considerati un incremento (+35%) superiore alla media italiana del periodo, che è pari al 16%. L'incidenza degli stranieri, i cui pernottamenti diminuiscono del 12%, passerebbe invece dal 58% a meno del 38%. Particolarmente marcato appare il calo delle presenze straniere in Valle d'Aosta (-46%) e nelle province di Torino (-37%) e Belluno (-31%), anche se quanto a valore assoluto la *performance* di gran lunga più nega-

tiva spetterebbe a Bolzano (oltre un milione di pernottamenti in meno, con le riserve di cui si è già detto), e a Trento (ove risultano 340.000 presenze in meno). Nel 1993, l'incidenza delle presenze straniere raggiunge i valori più alti nelle province di Verona (66%) e Novara (63%), grazie al peso delle stazioni lacuali (Malcesine, Brenzone, Stresa, Baveno), nonché nell'Alto Adige/Südtirol (58%) e nel Bresciano (55%), grazie ancora al turismo lacuale. Apprezzabile incremento delle presenze (specie tra 1979 e 1986), diminuzione dell'incidenza degli stranieri e della durata media dei soggiorni e forte concentrazione del turismo alpino nel Trentino-Alto Adige/Südtirol: questo a grandi linee è dunque il quadro ricavabile dai dati ENIT disponibili. La fig. 1 (integrata dall'ingrandimento riportato nella fig. 2) illustra la distribuzione dei comuni alpini con una ricettività alberghiera superiore alla soglia dei 300 letti, ripartiti in sette classi in relazione all'entità della capacità ricettiva. Si osservi l'estrema rarefazione dei comuni in grado di garantire un'offerta alberghiera consistente nelle Alpi centro-occidentali (a parte le "isole" costituite dalla Valle d'Aosta e, a scala minore, dall'alta Val di Susa)

Tab. 3 - Capacità ricettiva e movimento turistico in alcune regioni e province turistiche delle Alpi italiane, svizzere e austriache (1991-95).

| | a | b | c | d | e |
|---------------------|---------|--------|--------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 23.472 | 2.477 | 2.638 | +6,5 | +39,5 |
| Valtellina | 18.000 | 1.921 | 1.903 | -0,9 | +42,9 |
| Südtirol/Alto Adige | 146.224 | 19.304 | 20.427 | +5,8 | +10,9 |
| Trentino | 90.166 | 9.036 | 9.651 | +6,8 | +34,1 |
| Prov. di Belluno | 20.004 | 2.205 | 2.292 | +3,9 | +77,9 |
| Resto Alpi italiane | 92.792 | 9.947 | 10.244 | +3,0 | +27,0 |
| Svizzera (Alpi) | 177.501 | 23.468 | 19.632 | -16,3 | -13,8 |
| Alta Austria | 46.084 | 4.441 | 4.157 | -6,4 | -13,8 |
| Carinzia | 106.889 | 9.920 | 8.308 | -16,3 | n.d. |
| Salisburgo | 107.070 | 14.223 | 13.485 | -5,2 | n.d. |
| Tirolo | 209.234 | 29.496 | 25.706 | -12,8 | n.d. |
| Stiria | 57.791 | 5.621 | 5.449 | -3,1 | n.d. |
| Vorarlberg | 35.077 | 4.856 | 4.364 | -10,1 | n.d. |

a = Letti alberghieri; b = presenze (in migliaia, 1991); c = presenze (in migliaia, 1995); d = variazioni %; e = variazioni % delle presenze straniere; n.d. = non disponibile.



ed estreme orientali e la forte concentrazione nel Trentino-Alto Adige / Südtirol, dove fra l'altro sono anche particolarmente numerosi i comuni con oltre 3.000 letti. Si osservi anche l'elevata ricettività alberghiera dell'alta Valtellina, presso il confine elvetico e con la provincia di Bolzano, e la contrapposizione fra la sponda occidentale del Lago Maggiore – con due comuni ben attrezzati – e il Lago di Como, dove mancano invece “poli” ricettivi consistenti.

Sembra ora opportuno effettuare un'accurata valutazione della ricettività e del movimento turistico delle Alpi italiane e confrontare i risultati ottenuti coi dati raccolti per gli altri paesi alpini. Per l'Italia, la ricettività alberghiera è stata ricavata dal computo dei letti di ciascun comune alpino in base ai più recenti annuari delle singole Regioni, Province e APT, mentre le presenze provengono da un'elaborazione dei rilevamenti statistici forniti dagli uffici turistici comprensoriali (APT), provinciali e regionali. Per quanto concerne la distribuzione delle presenze alberghiere nell'intero arco alpino (cfr. Tab. 3), la maggior parte del movimento si registra nel complesso delle Alpi austriache (circa 61,5 milioni nel 1995, per il 42% concentrate nel Tirolo), che dispongono anche del maggior numero di letti alberghieri (oltre 560.000). Seguono le Alpi italiane, con circa 47 milioni di presenze (i 2/3 delle quali spettano al Trentino-Alto Adige/Südtirol) e circa 398.000 letti alberghieri, e le Alpi svizzere, con meno di 20 milioni di pernottamenti e circa 173.000 letti. Complessivamente, questo settore alpino possiede dunque una capacità ricettiva di 1.151.000 letti alberghieri ed è interessato da un movimento turistico di quasi 130 milioni di pernottamenti. Se ad essi si aggiungono le presenze registrate negli altri paesi alpini – 7,1 milioni nei soli Dipartimenti savoiani, circa 900.000 nelle Alpi slovene e sicuramente più di 15 milioni tra la Baviera e gli altri Dipartimenti francesi (Isère, Hautes Alpes, Alpes de Haute Provence) – raggiungiamo un totale che non dovrebbe discostarsi molto dai 155 milioni.

Passando ad analizzare le recenti variazioni delle presenze alberghiere nelle Alpi italiane ed austriache, si osserva che al buon andamento turistico dell'Alto Adige/Südtirol, del Trentino e della Valle d'Aosta si contrappone quello negativo della Svizzera, della Carinzia, del Tirolo austriaco e del Vorarlberg; ma ancor più significativo è il fatto che in tutte le regioni italiane considerate l'incremento delle presenze straniere (attratte nei primi anni '90 anche dalla svalutazione della lira) è particolarmente sostenuto, con la sola eccezione

dell'Alto Adige/Südtirol, dove esse sono comunque già così consistenti (2/3 del movimento alberghiero, nel 1995!) da non rendere di vitale importanza una loro crescita al di sopra della media. Pur riconoscendo la difficoltà di pervenire a delle generalizzazioni, sembra di poter affermare che negli ultimi anni l'andamento complessivo dei pernottamenti nelle Alpi italiane è stato moderatamente positivo (+5,3% tra 1991 e 1995), in contrapposizione a quanto avvenuto nei Länder austriaci (soprattutto in Carinzia) e in Svizzera. Tuttavia, la situazione delle Alpi italiane appare tutt'altro che omogenea. A parte la lieve flessione della Valtellina, si possono distinguere dal “resto delle Alpi” vaste aree di “recessione” turistica, con punte particolarmente elevate nel Cuneese (-20%) e in Valcamonica (-16%) – dove la stessa stazione di Ponte di Legno, negli ultimi anni, ha registrato un decremento del 7% –. Nella Valle di Susa, ove si registra un incremento del 11%, è netta la contrapposizione fra l'andamento positivo delle grandi stazioni (Sestrières, Bardonecchia, Sauze d'Oulx) e il restante territorio dell'APT, che perde il 20%. Significativo è anche il fatto che dal 1995 al '96 Bardonecchia e Sauze registrino una consistente flessione e Sestrières, da anni alla ribalta della cronaca e oggetto di cospicui investimenti per i mondiali di sci alpino del febbraio '97, un buon incremento. Positivo è anche l'andamento del turismo nel settore piemontese del Lago Maggiore (da Stresa a Cannobbio: +18%), in quello occidentale del Lago di Como e – sorprendentemente – nella montagna friulana (+39%), mentre per il resto dell'arco alpino si parla solo di stagnazione (“aurea”, per il Garda bresciano a nord di Salò) o di declino. Un'altra considerazione importante è che le presenze straniere registrano un incremento generalizzato, anche laddove l'andamento complessivo del turismo è di segno negativo.

Quanto alla Svizzera, il quadro negativo riguarda un po' tutte le Alpi e, più in generale, l'intero paese, per troppo tempo cullatosi nella convinzione che la qualità del proprio “prodotto” non temesse alcuna congiuntura e ultimamente danneggiato anche dalle alte quotazioni del franco e, quindi, dal costo della vita. Vale comunque la pena di sottolineare come il più tradizionale Oberland Bernese riesca a contenere il decremento in termini meno drammatici (-9%), rispetto alla sfarzosa St. Moritz (-16%) e al Ticino col suo turismo climatico-lacuale (-25%). In Austria, il declino sembra spiegabile col livello mediamente elevato dei prezzi -superiori perfino a quelli di alcuni Cantoni elvetici- e con una minore disponi-

Tab. 4. I principali comuni turistici delle Alpi italiane e svizzere ordinati in base alle presenze alberghiere.

| Comuni (Italia) | a | b | c | Comuni (Svizzera) | a | b | c |
|------------------------|----|-----|-------|-------------------|----|-------|-------|
| Schenna/Scena | Bz | 902 | 4.772 | Davos | GR | 1.299 | 6.330 |
| Merano/Meran | Bz | 886 | 5.839 | Zermatt | VS | 1.063 | 6.255 |
| Selva Val Gardena | Bz | 823 | 5.980 | Sankt Moritz | GR | 799 | 5.667 |
| Castelrotto/Kastelruth | Bz | 823 | 5.980 | Arosa | GR | 567 | 4.490 |
| Limone sul Garda | Bs | 771 | 4.252 | Lugano | TI | 512 | 4.470 |
| Riva del Garda | Tn | 752 | 5.275 | Interlaken | BE | 457 | 2.963 |
| Corvara | Bz | 684 | 4.980 | Lauterbrunnen * | BE | 445 | 3.576 |
| Malcesine | Vr | 683 | 5.164 | Grindelwald | BE | 444 | 2.924 |
| Livigno | So | 651 | 4.680 | Ascona | TI | 407 | 2.850 |
| Badia | Bz | 628 | 4.855 | Montreux | VD | 377 | 3.388 |

* Comprende le stazioni di Wengen e Mürren. a = Provincia o Cantone (sigla); b = presenze (in migliaia, 1995); c = letti alberghieri (1995).

bilità di alcuni strati della popolazione all'accoglienza del forestiero. Nella Tab. 4 si riportano le prime 10 stazioni turistiche delle Alpi italiane ed elvetiche, ordinate in base alle presenze alberghiere. Si osservi come in Svizzera siano ugualmente rappresentate famose stazioni lacuali (alcune delle quali, come Montreux e Lugano, da alcuni anni registrano flessioni) e grandi stazioni di sport invernali, mentre manchino località montane (come ad es. Pontresina) a prevalente frequentazione estiva. Quanto all'Italia, a parte i tre grandi centri turistici dell'alto Garda, alla massiccia presenza di grandi stazioni invernali si contrappongono la coppia Merano-Schenna, a forte impronta primaverile-autunnale, e una Castelrotto che, a una stagione invernale sicuramente importante (specie nella Seiseralm/Alpe di Siusi), affianca una stagione estiva ancora preponderante. Si deve anche sottolineare come manchino del tutto, in questo tipo di classificazione, le stazioni delle Alpi occidentali (quella più a Ovest è addirittura Livigno!); procedendo nella lista delle località, anzi, verrebbe confermato il ruolo delle grandi stazioni invernali e delle Alpi orientali, poiché a Badia seguirebbero Pinzolo (con Madonna di Campiglio), Canazei e Cortina d'Ampezzo.

Nella Tab. 5 viene infine presentato un quadro delle principali stazioni alpine in base al totale delle presenze e dei letti turistici. I dati sulle località italiane, francesi e svizzere sono stati ottenuti apportando lievi modifiche ad un metodo recentemente elaborato per la stima della capacità e del movimento extra-alberghiero (Bartaletti, 1997), che prende le mosse dai dati censuari sugli "appartamenti utilizzati per vacanza" e dai risultati di indagini sull'uso della seconda casa in grandi stazioni montane (R & P, 1984). Partendo infatti dal

presupposto che non tutte le seconde case e gli appartamenti in affitto possiedano lo stesso numero di letti, e che questi siano in una certa misura proporzionali alla loro ampiezza, si è calcolato per ogni comune alpino il numero medio di stanze per appartamento di vacanza, attribuendo quindi a ciascuno di essi un coefficiente-letti commisurato alla media di stanze, a partire da un minimo di 3,8 fino a un massimo di 6. Per quanto riguarda invece le presenze, si è attribuito alle singole stazioni un diverso coefficiente di giornate di pernottamento, a seconda della loro tipologia¹³. La Tab. 5 è speculare alla precedente, in quanto la classificazione basata sul movimento turistico complessivo e sul totale dei letti turistici rivaluta fortemente il peso delle Alpi occidentali e conferisce allo sci alpino un ruolo decisivo, mentre le stazioni lacuali o quelle a forte connotazione estiva (con o senza l'ausilio delle fonti termali) sono davvero poche e per lo più concentrate in Baviera o in Slovenia, paesi la cui incidenza sul turismo alpino è molto limitata. Si osservi infine l'enorme capacità ricettiva di tutte le prime dieci località francesi, di qualche stazione italiana e della Svizzera romanda, e quella invece molto più contenuta delle Alpi germaniche.

A questo punto è lecito chiedersi quali siano le prospettive del turismo alpino e quali le strategie da adottare per fronteggiare possibili crisi, come quella manifestatasi attorno alla metà degli anni '80 e quella successiva al '92 (peraltro poco avvertita, in Italia, per i vantaggi derivanti dalla svalutazione della lira). È bene dire subito, per sgombrare il campo da eventuali equivoci, che a parte l'Alto Adige/Südtirol e qualche distretto lacuale (Limone, Stresa-Baveno) i soli comuni montani che registrano un andamento positivo dei pernottamenti sono tutti grandi stazioni con massicce in-



frastrutture per la discesa, mentre gli idilliaci paesi di montagna caratterizzati da un turismo "morbido" (es. Macugnaga) registrano flessioni anche pronunciate. Ora, non è il caso di stigmatizzare una domanda di sport invernali che, per quanto un po' ridimensionata negli ultimi anni, è stata determinante per l'economia di molte località; anche perché, pagando coi propri soldi, ognuno ha il diritto di organizzare il proprio tempo libero come meglio crede. Certo è che la corsa dissennata verso il gigantismo delle stazioni invernali e la cementificazione di vallate e pendii dovrà essere in ogni modo ostacolata, pena l'azzeramento di quelle attrattive naturali che costituiscono il principale alimento del turismo; si dovrà ugualmente scoraggiare la concentrazione dei pernottamenti in pochi comprensori congestionati, a favore di località meno note ma

ugualmente attraenti, rese accessibili da una ricettività diffusa e da un'attenta cura dei sentieri, del paesaggio, del contesto architettonico-culturale. Ma occorrerà nel contempo tener presente, con una buona dose di realismo, che anche un'offerta qualitativamente inappuntabile difficilmente riuscirà a "convertire" a una vacanza alpina chi si è ormai orientato verso mete esotiche o "viaggi-avventura", oltretutto molto concorrenziali in ragione dei costi non eccessivi.

Si dovrà piuttosto cercare di svincolare le Alpi dalla "monocoltura" turistica, laddove questa si manifesta in tutta la sua evidenza, e favorire lo sviluppo di attività alternative, a cominciare dalla riscoperta dell'agricoltura di montagna non solo come strumento (opportunosamente sovvenzionato) per la conservazione del paesaggio e la difesa contro possibili "calamità naturali", ma anche

Tab. 5 - Le principali stazioni alpine ordinate in base alle presenze complessive * (1995).

| LOCALITA' (FRANCIA) | a | b | LOCALITA' (ITALIA) | a | b |
|------------------------|-------|--------|----------------------------|-------|--------|
| Chamonix | 3.360 | 56.000 | Asiago-Gallio-Roana | 2.315 | 49.700 |
| Megève | 2.550 | 42.500 | Pinzolo-Madonna di C. | 1.829 | 25.500 |
| Morzine-Avoriaz | 1.705 | 31.000 | Cortina d'Ampezzo | 1.564 | 21.500 |
| La Plagne | 1.575 | 45.000 | Bardonecchia | 1.355 | 28.600 |
| Serre Chevalier | 1.350 | 30.000 | Valtournenche-Cervinia | 1.277 | 20.400 |
| Courchevel | 1.296 | 32.400 | Riva del Garda | 1.163 | 10.100 |
| Méribel | 1.280 | 28.500 | Castione d.Presolana | 1.149 | 23.750 |
| Val d'Isère | 1.200 | 26.600 | Courmayeur | 1.098 | 14.750 |
| Les Deux Alpes | 1.200 | 30.000 | Limone Piemonte | 1.056 | 22.850 |
| Alpe d'Huez | 1.120 | 32.000 | Sauze d'Oulx | 1.049 | 21.700 |
| LOCALITA' (SVIZZERA) | a | b | LOCALITÀ (AUSTRIA) | a | b |
| Davos | 2.277 | 22.600 | Saalbach-Hinterglemm | 1.911 | 9.050 |
| Crans-Montana | 1.955 | 38.900 | Sölden | 1.888 | 7.100 |
| Zermatt | 1.814 | 18.700 | Mittelberg/Kleinwalsertal | 1.739 | 8.250 |
| Verbier | 1.246 | 29.200 | Bad Hofgastein | 1.254 | 5.200 |
| St.Moritz | 1.204 | 12.400 | Mayrhofen | 1.224 | 6.400 |
| Grindelwald | 958 | 11.500 | Seefeld in Tirol | 1.176 | 7.250 |
| Arosa | 828 | 10.300 | Zell am See | 1.198 | 8.200 |
| Engelberg | 820 | 11.200 | Neustift im Stubaital | 1.052 | 4.000 |
| Lenzerheide-Valbella | 818 | 13.300 | St. Kanzian a.Klopeinsee** | 1.022 | 9.280 |
| Adelboden | 760 | 11.000 | Badgastein | 1.021 | 5.800 |
| LOCALITÀ (BAVIERA) | a | b | LOCALITÀ (BAVIERA) | a | b |
| Oberstdorf | 1.796 | 11.000 | Schönau a. Königsee | 687 | 4.400 |
| Oberstaufen | 1.272 | 5.300 | Ruhpolding | 610 | 4.000 |
| Garmisch-Partenkirchen | 1.040 | 6.650 | LOCALITÀ (SLOVENIA) | a | b |
| Bad Reichenhall | 1.011 | 4.200 | Kranjska Gora | 343 | 5.027 |
| Bad Wiessee | 906 | 4.000 | Bohinj | 313 | 6.117 |
| Inzell | 816 | 4.800 | Bled | 295 | 3.413 |
| Bad Tölz | 744 | 4.050 | Bovec/Plezzo | 114 | 2.071 |

* Per Francia, Svizzera e Italia: dati stimati; ** solo stagione estiva; a = presenze totali (in migliaia), 1995 (per la Baviera, 1990); b = letti totali.

come fonte di guadagno, in presenza di una crescente domanda di prodotti naturali ed ecologici; per proseguire con la valorizzazione dell'artigianato e con la promozione di piccole attività industriali compatibili con l'ambiente. Nelle maggiori stazioni, un'importante risorsa alternativa potrebbe anche essere costituita dalla localizzazione di istituzioni sportive ed educative, servizi sanitari, centri congressuali, sedi di società industriali e commerciali, attratte dalla presenza di servizi ad alto valore aggiunto (banche, assicurazioni, comunicazioni) e da un contesto naturale di pregio. Il futuro di molte comunità alpine potrebbe dunque poggiare da un lato su di un'elevata qualità dell'offerta turistica, dall'altro su una serie di attività alternative alla "panacea" del turismo; poiché se è vero che il turismo in gran parte del territorio alpino è un'attività indispensabile per assicurare la presenza dell'elemento umano, è altrettanto vero che, una volta lasciato totale padrone del campo, tende a distruggere quella natura e quella cultura che han reso possibile il suo stesso sviluppo.

Note

¹ In occasione del 2° Forum Alpino - Chamonix, 10-13 settembre 1996 - chi scrive ha elaborato un contributo riassunto in un numero speciale della *Revue de Géographie Alpine* (F. Bartalotti, "Demographic trends and socio-economic structures of urban and tourist centres in the Italian Alps", *Forum Alpin*, Supplément au n° 4/1996, cfr. pp. 233-234) nel quale si effettua una prima delimitazione delle Alpi italiane in base a una serie di criteri morfologico-demografici codificati e integralmente applicati. La superficie delle Alpi italiane risulta essere dunque di 50.185 Km² (51.052 Km² secondo Bätzing, 52.141 Km² secondo la Convenzione Alpina) e la popolazione di 3.893.600 abitanti nel 1991, rispetto a 3.826.665 abitanti secondo Bätzing e a 4.259.396 secondo la Convenzione Alpina.

² Il "turismo dei belvedere" fu anche favorito dalla realizzazione di alcune spettacolari opere di ingegneria dei trasporti, come le ferrovie a cremagliera per il Rigi (da Vitznau, 1871, e da Arth, 1875), il Pilatus (1890), il Brienzler Rothorn (1892), la Schynige Platte (1893) e quella, davvero grandiosa, della Jungfrau (1896-1912), o le funicolari, come quelle per Beatenberg (1889), lo Stanserhorn (1893) e il Niesen (1910), tutte situate in Svizzera, a lungo rimasta la più ambita meta turistica delle Alpi.

³ Nel 1905 Matthias Zdarski traccia a Lilienfeld - nella Bassa Austria - quello che probabilmente è stato il primo slalom della storia; nel 1907 si tiene a Montgenève, a due passi dall'italiana Clavières, la prima gara internazionale di sci, che sancisce la supremazia dei norvegesi nelle prove di fondo, stile, salto; quindi l'inglese Sir Arnold Lunn organizza le prime gare di discesa libera (a Montana-Vermla, nel Vallese, 1911) e di slalom speciale (a Mürren, nell'Oberland Bernese, 1922). Nel 1928 lo stesso Lunn istituisce la celebre competizione di discesa e slalom dell'Arlberg-Kandahar, disputata in un primo tempo solo a Mürren e a St. Anton am Arlberg. Nel 1966-67, ad opera del giornalista svizzero Serge Lang, nasce la Coppa del Mondo

di sci alpino, che col suo programma di competizioni itineranti molto contribuirà a divulgare la fama delle piste e delle stazioni - ove ogni anno si organizza una "classica" di specialità: Lauerhorn (Wengen), Hahnenkamm (Kitzbühel) e Salslong (Selva Val Gardena) per la libera; Gran Risa (La Villa in Val Badia) e Kuonisbergli (Adelboden) per il gigante; Tre 3 (Madonna di Campiglio) per lo speciale, tutte importanti veicoli pubblicitari per l'attrazione dei turisti.

⁴ Ad esempio, in Svizzera si passa dai 5,3 milioni di presenze straniere negli esercizi alberghieri del 1934, a circa 11 milioni nel 1955 e a 18,2 milioni nel 1964.

⁵ Già nel 1983 Elisabeth Lichtenberger ebbe ad osservare che nei comuni di Kitzbühel e di Sölden, nel Tirolo, con egual numero di pernottamenti nella stagione estiva e in quella invernale, i proventi del soggiorno invernale erano doppi rispetto a quelli estivi. Cfr. E. Lichtenberger, "Der Massentourismus als dynamisches System: das österreichische Beispiel", *Verhandlungen des Deutschen Geographentages*, 40, 1976, pp. 673-695.

⁶ Solitamente, si tratta di zone situate al di sopra dei 1800m di quota (con poche eccezioni: Flaine, Les Karellis, Le Corbier, Les Orres) caratterizzate dalla prevalente esposizione a nord e dalla presenza di un pianoro sul quale convergono le piste e si diramano a ventaglio gli impianti di risalita.

⁷ Il neologismo (letteralmente: "ranocchiaia") è comunemente utilizzato per indicare il vasto pianoro innevato di fronte alla partenza degli impianti, caratterizzato dal brulichio di sciatori e "contemplativi" che si crogiolano al sole.

⁸ In compenso, Les Deux Alpes mantiene una certa "animazione" anche in bassa stagione. Tutto sommato, le più gradevoli tra le località costruite ex novo secondo un piano prestabilito, sono Méribel, dove prevale l'uso del legno e l'abitazione unifamiliare, e Valmorel, realizzata nel 1972 con moduli che richiamano le caratteristiche di un villaggio di montagna, mentre Courchevel - antesignana di questo tipo di località (1946-54) - mostra chiari segni di obsolescenza.

⁹ "Alle Forscher haben vor dem Dschungel der in allen Ländern völlig unterschiedlichen Statistik kapituliert". Cfr. W. Bätzing, *Bad Hofgastein. Gemeindeförderung zwischen Ökologie und Tourismus*, Institut für Stadt- und Regionalplanung der Technischen Universität Berlin, Nr. 20, 1985.

¹⁰ Cessata la pubblicazione dell'Annuario (il più recente riporta dati riferiti al 1979) l'ENIT ha pubblicato più o meno regolarmente - sui fascicoli ciclostilati della serie *Il turismo in aree tipologiche omogenee* - rapporti sul movimento turistico di oltre 350 località e comprensori dell'intero paese. A detta dell'ENIT, le località sarebbero state selezionate "secondo due criteri logici, e cioè la dimensione del movimento e la significatività dal punto di vista turistico"; affermazione questa palesemente contraddetta dal fatto che per l'area delle "Alpi e Prealpi Lombarde" vengono scelte stazioni come Selvino (Bergamo) e Edolo (Brescia), con poche migliaia di presenze alberghiere, mentre si trascurano importanti località turistiche come il comune di Valfurva, che nello stesso anno ha registrato oltre 190.000 presenze alberghiere.

¹¹ Questa scelta, che in realtà assume i contorni di una resa, se da un lato è servita a permettere in teoria confronti fra tutte le località turistiche, di fatto ha reso praticamente inutilizzabili i dati relativi al settore extra-alberghiero, per la scarsissima consistenza del movimento effettivamente rilevato in gran parte delle APT. Molto documentati risultano comunque gli Annuari regolarmente pubblicati dalla Camera di Commercio e dalla Provincia Autonoma di Bolzano (*Il turismo altoatesino*) e dalla Provincia Autonoma di Trento (*Annuario del Turismo*), con dati disaggregati a livello comunale.

¹² Non sembrano infatti credibili le 71.000 presenze di Corvara, che nel 1978 (secondo l'ENIT) ne aveva registrate 348.000 e nel 1982 circa 400.000; le 191.000 di Merano - normalmente



attestata tra le 900.000 e il milione – le oltre 900.000 presenze straniere per Naturns/Naturno, che nell'anno precedente non ha raggiunto le 180.000, ecc.

¹³ Il coefficiente è massimo (60) per le grandi stazioni tradizionali a doppia stagione e di rilevanza internazionale, minimo (35) per le stazioni "ski-total" ad alta quota e senza sci estivo; valori intermedi (45) vengono utilizzati per le altre

stazioni a doppia stagione, per stazioni internazionali semi-ski total (40) o a struttura composita e con possibilità di sci estivo (50). Riscontri effettuati su alcune stazioni per le quali si dispone di valutazioni dei rispettivi uffici turistici (locali o regionali: es. Adelsboden, Pinzolo-Madonna di Campiglio) hanno confermato la sostanziale validità dei coefficienti proposti.